

Napoleone Bonaparte e la celebrazione del bicentenario della sua scomparsa nella recente storiografia italiana

Nicoletta Bazzano

Gli anniversari sono inevitabilmente occasioni editoriali. Il bicentenario della morte di Napoleone Bonaparte in Italia, come altrove, è stato motivo di aggiornamento storiografico e di uscita di pubblicazioni quanto mai varie, di cui in parte si renderà conto in questo intervento, in modo da mettere in luce la peculiarità della storiografia italiana di fronte a un personaggio di tale levatura e di notevole respiro storico.

Fino a questo momento, la principale biografia circolante in Italia di Napoleone era costituita, oltre alle traduzioni delle classiche opere di Jean Tulard e Georges Lefebvre, dalla fatica di Luigi Mascilli Migliorini, che alla narrazione della vita di Bonaparte aggiunge un'attenta descrizione del periodo, con un accento particolare sugli anni dell'Impero¹. Diversa la prospettiva di Antonino De Francesco che nel recente *Il naufrago e il dominatore. Vita politica di Napoleone Bonaparte* si sofferma, rendendolo palese sin dal titolo, sulla faticosa costruzione della sua carriera². Utilizzando le corrispondenze, in particolare quella dello stesso Bonaparte, che ha visto la luce grazie alla Fondation Napoléon, De Francesco prende le mosse dagli anni precedenti a quelli dell'infanzia corsa del suo protagonista, che in quegli anni portava come cognome quello di Buonaparte. La Corsica, al pari di altre isole del Mediterraneo, era un mondo esotico agli occhi di gran parte degli europei ed estremamente duro, riottoso nei confronti della repubblica di Genova, che dagli inizi del XIV secolo ne aveva il controllo, e sempre pronto all'insurrezione. Nel corso del Settecento, l'isola era in preda a sussulti continui, sedati dalla nobiltà locale, quando rischiavano di degenerare in *jacquerie*, ma portati avanti anche da quest'ultima, desi-

¹ J. Tulard, *Napoleone. Il mito del salvatore*, Milano, Rusconi, 1989; G. Lefebvre, *Napoleone*, Roma-Bari, Laterza, 1991; L. Mascilli Migliorini, *Napoleone*, Roma, Salerno, 2021.

² A. De Francesco, *Il naufrago e il dominatore. Vita politica di Napoleone Bonaparte*, Vicenza, Neri Pozza, 2021.

derosa di privilegi, di libertà commerciali e di possibilità di carriera per gli ecclesiastici corsi all'interno dell'isola. Il malcontento si coagula in una rivolta, sotto la *leadership* di Giacinto Paoli. Il sogno indipendentista, tramontato nel 1739, riprende vita con il figlio di Paoli, Pasquale, che nel 1763 dà vita a una nuova insurrezione. È in questo frangente che la Francia interviene militarmente in soccorso di Genova per poi impadronirsi dell'isola.

Questo lo sfondo in cui De Francesco colloca le vicende della famiglia Buonaparte, il cui secondogenito Napoleone vive durante l'infanzia e l'adolescenza un interno dissidio fra l'identità corsa e quella francese. Carlo, il padre, entusiasta seguace di Paoli in un primo momento, era infatti poi passato nelle file dell'amministrazione francese, ricavando da questo discreti vantaggi, fra i quali anche la possibilità di offrire una solida istruzione ai suoi figli.

Il giovane Napoleone, in collegio prima a Autun, poi a Brienne, infine nella prestigiosa *École militaire* di Parigi, dove si specializza nell'artiglieria, è uno studente promettente, ma il suo francese è sempre venato dall'inflessione italiana e lo sarà sempre, a ricordare l'isola da cui proviene e a cui sarà a lungo legato.

In gioventù, conclusi gli anni di formazione, Napoleone, che malgrado sia il secondogenito, per la fragilità caratteriale del fratello maggiore Giuseppe, alla morte del padre, deve caricarsi sulle spalle le responsabilità di una numerosa famiglia, è un ardente giacobino e un appassionato lettore di Rousseau, nonché uno scrittore di memorie patrie corse. Ma la passione per la terra d'origine viene frustrata proprio da quel Pasquale Paoli che incarna il sogno indipendentista e che si trasforma nel persecutore di Napoleone, costretto insieme a tutta la famiglia a fuggire dall'isola per riparare a Tolone prima e quando la città è conquistata dagli inglesi a Marsiglia: un autentico naufrago, che stenta a trovare anche un tetto che ripari lui e i suoi congiunti, come sottolinea De Francesco, che mette a nudo le fragilità di un personaggio generalmente considerato, in maniera anodina, un eroe.

Proprio la riconquista di Tolone comporta anche la promozione a generale di brigata, ma si tratta di una soddisfazione passeggera dato che proprio in quei mesi la Corsica viene eretta a regno indipendente dagli inglesi e, insieme al più famoso fratello Maximilien, muore il protettore giacobino di Buonaparte, Augustin Robespierre.

La fine del regime rivoluzionario fa segnare un momento di disgrazia, sottolineato da un arresto di qualche giorno. Il giovane generale viene poi scarcerato, perché anche il nuovo regime ha bisogno dei suoi

servigi nella guerra contro gli austriaci e i piemontesi, che continua malgrado il cambio di regime. Per Buonaparte la riconquista della Corsica è essenziale per vincere anche sul territorio italiano; tuttavia, il tentativo intrapreso nel 1795 dallo stesso Napoleone di un'impresa navale finisce ingloriosamente perché le navi francesi vengono intercettate dalla flotta anglo-napoletana. Si apre così un'altra fase discendente, che De Francesco mette in rilievo, durante la quale Napoleone, che non ha raggiunto la Vandea dove viene assegnato, viene radiato per diserzione: un ottimo motivo, nella Francia di Termidoro, per liberarsi di un generale che in precedenza aveva dimostrato eccessive simpatie per i giacobini.

Nello stesso 1795 vede la luce la Costituzione dell'anno III, assai più conservatrice di quella montagnarda dell'anno I e, quindi, guardata con sospetto dalle sezioni parigine. Le nuove regole piacciono invece al giovane generale Buonaparte che si mette in luce a Parigi nella repressione dei contestatori nel mese di vendemmiaio (ottobre). Il ruolo svolto consente a Buonaparte, ormai conosciuto nei salotti parigini come il generale Vendemmiaio, di essere nominato al comando dell'Armée de l'Interieur. In queste vesti il generale si mette al servizio del nuovo governo repubblicano contro le eventuali istanze di natura democratica.

Proprio durante una di queste azioni, che prevede il disarmo dei cittadini parigini, conosce Rose Tuscher de la Pagerie, vedova Beauharnais, di cui si innamora: una passione non corrisposta, che non impedisce però che i due si sposino. Giuseppina – così il generale chiama la moglie – contribuisce a inserire ulteriormente il marito nella cerchia politica del Direttorio, che accetta la sua proposta di condurre la guerra contro l'Austria aprendo, oltre a quello sul fiume Reno, un fronte in Italia, che – nelle intenzioni del suo progettista – avrebbe segnato con un duro colpo anche l'Inghilterra.

Deciso a cancellare le sue radici italiane, per essere – ancorché l'uso improprio della lingua e la pronuncia impacciata, oltre la passione mai spenta per la Corsica lo neghino – francese fra i francesi, Napoleone cambia il suo cognome in Bonaparte e varca le Alpi al comando dell'Armée d'Italie, per combattere contro le forze alleate. I mesi che seguono sono densi di successi militari, resi ancora più entusiasmanti dalla notizia del ritorno alla Francia della Corsica. La campagna d'Italia, mentre escono dalle file dei combattenti le truppe napoletane e pontificie, accende grandi speranze nella Penisola, scossa da una ventata di novità, anche se le trattative con l'Austria, vinta in battaglia, conducono al

trattato di Campoformio, fonte di indignazione per il mercimonio fatto dal generale della libera Repubblica di Venezia.

A partire da questo momento, la strada del successo militare e politico di Napoleone sembra spianata. Tuttavia, al contrario di molti biografi, De Francesco non manca di mettere in luce le cadute del suo protagonista, sottolineando semmai la capacità di rialzarsi, il coraggio indomito anche di fronte alle più spinose difficoltà. De Francesco, affascinato dalla spregiudicatezza del suo protagonista e dalla sua propensione al governo autoritario malgrado si muova nell'alveo rivoluzionario, si sofferma sul colpo di mano che conduce alla creazione del Consolato, sui molteplici provvedimenti in ogni campo del Primo Console per evitare di soffermarsi troppo sul percorso imperiale di Napoleone, sancito dai plebisciti che lo investono di un'inedita autorità che proviene – rivoluzionariamente – dal popolo. L'autore ritorna invece a un'analisi più particolareggiata a partire dalla sconfitta di Lipsia. Deciso a rivendicare l'eredità imperiale per il figlio avuto da Maria Luisa d'Austria, moglie per nulla amata e sposata solo per convenienza politica, Napoleone sfugge al confinamento all'isola d'Elba e ritorna in Francia, rivelandosi in grado di incendiare l'atmosfera politica con la sua sola presenza. De Francesco segue con trepidazione i passi che conducono il suo protagonista a riconquistare il favore delle masse e a schierare l'ennesimo esercito, che però a Waterloo va incontro a una sconfitta epocale. L'occhio dell'autore è attento anche alle settimane successive al disastro, quando Napoleone cerca riparo in Inghilterra, trovandovi però solo la condanna all'esilio nell'insospitale isola di Sant'Elena, dove dopo giorni e giorni di solitudine muore, il 5 maggio 1821.

Proprio agli ultimi anni di vita di Napoleone Bonaparte e alla successiva costruzione del suo mito è dedicato da Vittorio Criscuolo il breve saggio *Ei fu. La morte di Napoleone*³. La narrazione prende le mosse dall'arrivo a Sant'Elena, una sperduta isola nell'Oceano Atlantico sotto la diretta giurisdizione della Compagnia delle Indie Orientali che la utilizza come scalo dove le navi possono rifornirsi di cibo fresco e soprattutto di acqua. Qui, con pochi ufficiali al seguito e sotto strettissima sorveglianza inglese, trascorre Napoleone gli ultimi anni. Egli, nel suo testamento aveva espresso la volontà che i suoi resti potessero riposare sulle rive della Senna, ma è consapevole anche quanto le sue spoglie possano essere politicamente pericolose dal punto di vista simbolico, e pertanto indica un sito sull'isola, quella che lui chiama

³ V. Criscuolo, *Ei fu. La morte di Napoleone*, Bologna, Il Mulino, 2021.

la «valle del geranio» per essere seppellito. Nello stesso scritto egli si dimostra assai generoso delle fortune che crede di possedere; in effetti, il suo patrimonio è meno considerevole di quanto egli pensi, ma è significativo l'elenco dei beneficiari, che comprendono non solo coloro che trascorrono il tempo con lui sull'isola ma anche i compagni d'arme d'un tempo e, oltre ai figli naturali, i veterani che avevano militato nel suo esercito dal 1792 al 1815: una mossa quest'ultima destinata a garantirgli imperituro ricordo fra la popolazione francese, quand'anche non arrivino agli interessati le somme promesse, e ad alimentare il suo mito, che sarebbe stato nutrito anche dal cosiddetto *Memoriale*, da lui dettato e rimaneggiato da Emmanuel Las Cases, che aveva condiviso le fatiche e i tormenti dell'esilio. Negli anni immediatamente successivi alla scomparsa il mito di Napoleone è destinato a diventare leggenda: Alessandro Manzoni scrive di getto, in soli tre giorni, alla notizia della scomparsa, l'ode *Il Cinque maggio*, destinata a un'eco europea. Ma è solo la prima di tante voci che contribuiscono, nell'Europa della Santa Alleanza, a mantenere vivo il ricordo di un personaggio sicuramente definito da un forte autoritarismo, come non manca di sottolineare l'autore, ma anche latore di incancellabili istanze progressiste.

In ogni caso, il mito di Napoleone per esistere non deve aspettare la sua dipartita. Già durante gli anni della roboante epopea napoleonica, esso si va costituendo con l'utilizzo di qualsiasi materiale simbolico che possa risultare utile. Esempio a questo proposito, per un personaggio tiepido nei confronti della religione e convinto della necessità della sua esistenza solo per un motivo politico di ordine pubblico, oltre che interessato all'accordo con la Chiesa, in grado di guadagnare ulteriormente le simpatie dei credenti nei suoi confronti (con la firma del Concordato) e di legittimare le sue pretese imperiali (con l'incoronazione), è l'istituzione della festività di san Napoleone, il 15 agosto, giorno natale di Bonaparte e solennità dell'Assunta. Si tratta di un culto che fonde cattolicesimo e religione dell'impero e che viene analizzato nel bel libro di Riccardo Benzoni, *San Napoleone. Un santo per l'Impero*⁴. Benzoni studia la genesi del culto di un santo ignoto ai martirologi e guardato con poche simpatie a Roma. Al di là delle manifestazioni celebrative durante il periodo napoleonico, appare rilevante in maniera particolare la sua persistenza clandestina, quale indizio ineludibile della fedeltà al regime napoleonico, soprattutto negli anni della Restaurazione. Festività cancellata da Luigi XVIII, non a caso, ridiviene

⁴ R. Benzoni (2019), *San Napoleone. Un santo per l'impero*, Brescia, Morcelliana.

data celebrativa con l'ascesa di Napoleone III, che però esclude il culto del santo, per ricordare solo in maniera ufficiale il genetliaco dello zio, anche se non manca in Italia la realizzazione di una statua sacra a opera di Abbondio Sangiorgio, nel 1858, un tempo fra le guglie del Duomo di Milano e oggi nel Grande Museo della cattedrale.

Proprio il 15 agosto 1812, mentre quarantaquattro milioni di sudditi festeggiano il loro imperatore onorando il santo omonimo, a Parigi, nei pressi del Campo di Marte, viene posta la prima pietra del Palazzo degli archivi. Non si tratta di un'occasione esclusivamente esornativa, come sottolinea Maria Pia Donato nel documentato saggio *L'archivio del mondo. Quando Napoleone confiscò la storia*⁵. L'edificio fa parte di un insieme, progettato con magnificenza, che dovrebbe accogliere, oltre la residenza dell'erede, Napoleone Francesco, anche altri edifici votati alla conservazione archivistica. Infatti, man mano che procedono le conquiste, al pari di altri beni più vistosi – quadri, statue, arazzi e così via – prendono la via di Parigi i beni archivistici delle diverse realtà europee. In un primo momento si tratta di poter disporre delle carte necessarie a un'ottimale amministrazione, ma ben presto la requisizione documentaria rientra in un faraonico progetto che mira a fare di Parigi una capitale culturale di respiro europeo e una tappa necessaria allo studio di tutti coloro che vogliono ricostruire il passato di una porzione dell'Europa. A tal fine, viene anche messo a punto un innovativo sistema di classificazione, basato su schede singole, più maneggevoli dei registri fino a quel momento usati. Pergamene e carte provengono da ogni dove, dai depositi viennesi come da Simancas e dagli archivi delle diverse province italiane man mano sottomesse al potere imperiale: un patrimonio immenso, trasportato con grande fatica e con altrettanta fatica posizionato su nuovi scaffali, che alla caduta di Napoleone, con estrema lentezza verrà restituito a coloro che ne erano stati privati.

Fra i luoghi più colpiti dalle requisizioni francesi vi sono, com'è noto, e non solo per quanto riguarda la documentazione archivistica, le realtà italiane. Del resto, l'Italia, nel bene e nel male è punto di riferimento ineludibile per quanti si avvicinano a Napoleone Bonaparte, di famiglia corsa di origine italiana e appassionato lettore di opere della classicità, latore del titolo di Re di Roma al figlio giovinetto per sancire la sua eredità al titolo imperiale. L'Italia, peraltro, dopo la Francia, o meglio, l'Italia del Nord è il luogo che raccoglie più testimonianze

⁵ M.P. Donato, *L'archivio del mondo. Quando Napoleone confiscò la storia*, Roma-Bari, Laterza, 2019.

monumentali e culturali del periodo napoleonico. Quello cui ci invitano Paola Bianchi e Andrea Merlotti nel loro godibilissimo *Andare per l'Italia di Napoleone*⁶ è un *tour* che ha come suo luogo di partenza il Piemonte dove nel 1796 giunge il giovane generale Bonaparte. La prima campagna d'Italia tocca tutto il Nord della Penisola e ne cambia le sorti politiche: è al suo termine che il vittorioso generale si ritira in campagna, non lontano da Monza, dove dà vita per alcuni mesi a una vera e propria corte. Il generale ritorna dopo alcuni anni, e la deludente campagna d'Egitto, quando gli avvenimenti hanno travolto le precedenti conquiste: nel 1801, dopo la vittoriosa battaglia di Marengo dell'anno precedente, Bonaparte, ormai Primo Console, ridisegna nuovamente la geografia politica italiana, inaugurando nella penisola il suo mito quasi leggendario: il ritratto che ha per sfondo Arcole, realizzato durante la prima campagna d'Italia, viene riprodotto in centinaia di esemplari, mentre dai campi di battaglia, ieri come oggi, spuntano dal terreno *mirabilia* militari. Marengo, del resto, è inevitabilmente un riferimento vincente e benaugurante in tutte le biografie di Napoleone; tuttavia, è da Milano che il potere napoleonico si irradia in tutto il nord della Penisola: e la città meneghina mantiene fortemente, nella sua impostazione urbanistica e nelle vestigia di ogni tipo che la caratterizzano, l'impronta napoleonica. Venezia, al contrario, è testimone degli oltraggi che un Napoleone vittorioso è in grado di compiere in nome del suo personale successo, mentre Torino rimane sullo sfondo, città comunque sabauda che il generale prima e l'imperatore re d'Italia poi non ama, forse per non sovrapporre la sua immagine a quella dei Savoia. Roma, dove l'imperatore non giunge mai, è l'autentico miraggio di Napoleone: il luogo del suo sogno imperiale dove rimangono le tracce della Repubblica e della presenza francese, ma in cui, quasi simbolicamente, con la morte del figlio, insignito del titolo del Re di Roma, le speranze dell'imperatore si infrangono. Il resto dell'Italia, fatte salve la Sardegna e la Sicilia, dove si rifugiano rispettivamente i Savoia e i Borbone di Napoli, sotto la protezione britannica, è l'Italia dei Napoleonidi, parenti e discendenti, la cui vita privilegiata e la capacità mecenatizia rendono luoghi dove si perpetua, oltre al "sacrario" dell'isola d'Elba, la memoria di un uomo che i tempi e le opportunità rendono immortale.

⁶ P. Bianchi e A. Merlotti, *Andare per l'Italia di Napoleone*, Bologna, Il Mulino, 2021.

Napoleone Bonaparte e la celebrazione del bicentenario

Bibliografia

Bianchi P. e Merlotti A., *Andare per l'Italia di Napoleone*, Bologna, Il Mulino, 2021.

Criscuolo V., *Ei fu. La morte di Napoleone*, Bologna, Il Mulino, 2021.

De Francesco A., *Il naufrago e il dominatore. Vita politica di Napoleone Bonaparte*, Vicenza, Neri Pozza, 2021.

Donato M. P., *L'archivio del mondo. Quando Napoleone confiscò la storia*, Roma-Bari, Laterza, 2021.

Lefebvre G., *Napoleone*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

Mascilli Migliorini L., *Napoleone*, Roma, Salerno, 2021.

Tulard J., *Napoleone. Il mito del salvatore*, Milano, Rusconi, 1989.